

## Dieci buone notizie sui conti dell'Italia

di **CARLO CAMBI**

E se scopriremo che l'Italia non è affatto (...)

segue a pagina 2

# Dieci buone notizie sui nostri conti Il problema dell'Italia non è l'Italia

Imprese competitive, conti pubblici tra i migliori: uno studio rivela che non siamo la Cenerentola d'Europa. Soffrono solo i consumi, stroncati da una «cura» di austerità di cui non avevamo bisogno

... segue dalla prima

**CARLO CAMBI**

(...) il grande malato d'Europa? Anzi: è il Paese che ha il maggiore avanzo primario, è tra i meno indebitati ed è quello che ha resistito meglio alla sfida della globalizzazione. Non solo: è il Paese europeo più verde, quello che attrae più turisti extra-Ue ed ha la leadership in moltissimi segmenti di export. Non sono le perorazioni di un manipolo di inguaribili ottimisti. È l'intelligente lettura dei dati Eurostat che è stata fatta da Unioncamere, Fondazione Symbola e Fondazione Edison, che hanno pubblicato nei giorni scorsi un dossier significativamente intitolato: 10 verità sulla competitività italiana.

Ferruccio Dardanello (Unioncamere) nel presentare questi dati ha calcato la mano: il sistema delle nostre imprese è sanissimo, sconta enormi difficoltà ma è forte. Ermete Realacci - presidente di Symbola - ha notato: se l'Italia continua a fare l'Italia abbiamo davanti un futuro positivo. Ciò non significa che l'Italia non abbia bisogno di riforme radicali: di meno burocrazia, meno fisco, meno vincoli. Insomma di una rivoluzione davvero liberale. Ma significa anche che siamo ancora tra le prime e più dinamiche economie del mondo e che i governi di centrodestra che si sono succeduti dal '96 in poi non hanno fatto disastri. Anzi con

Berlusconi al governo il debito pubblico è diminuito, il deficit è migliorato, e così le esportazioni e l'occupazione.

A dirlo sono - sia pure in maniera indiretta - proprio i dieci comandamenti del nostro ottimismo economico declinati da Unioncamere, Symbola ed Edison. Vediamoli. L'Italia è tra i soli cinque paesi che hanno mantenuto un surplus commerciale con l'estero anche nell'annus horribilis 2012. Abbiamo chiuso con un surplus di 113 miliardi di dollari: unici in Europa con il segno più insieme con la Germania. In deficit sono Francia, Gran Bretagna e Usa. Secondo motivo di ottimismo: le industrie italiane sono tra le più competitive: su 5117 prodotti scambiati nel mondo l'Italia ha la leadership in 935. L'Italia è dopo la Germania e insieme con gli Usa il Paese che ha conservato la maggior quota di mercato nell'esportazione (71%). E per quanto riguarda il turismo - che peraltro nei primi mesi del 2014 dà confortanti segni di ripresa - siamo il primo Paese per pernotamenti di turisti extra-Ue.

Diamo un'occhiata ai conti. Siamo il Paese che ha ridotto di più l'incidenza del proprio debito su quello europeo: nel '95 detenevamo il 28,7% del debito Ue, nel 2007 era sceso al 26,8 nel 2013 siamo arrivati al 22,1. Ma siamo anche campioni di risparmio visto che dal 1996 al 2013 abbiamo fatto

lato: 591 miliardi. La Germania si ferma a 371, la Spagna invece ha un disavanzo di 192 miliardi, la Francia di 311 e la Gran Bretagna di 364. Infine, considerando il debito aggregato (quello pubblico sommato a ricchezza delle famiglie e delle aziende) siamo con il 261% del Pil tra i meno indebitati: meglio di noi fanno solo Germania (195%) e Francia (255%).

L'analisi Unioncamere-Symbola poi mette in evidenza come la nostra sia l'industria più verde del vecchio Continente: con 104 tonnellate di anidride carbonica e 41 di rifiuti per ogni milione di euro prodotto siamo i migliori d'Europa, siamo campioni anche nel riciclo (24,1 milioni di tonnellate di prodotti recuperati) e quelli dove la green economy produce più lavoro e valore: nel 2015 il 51% delle pmi italiane avrà almeno un "lavoro verde", il doppio della Germania.

E allora? Allora viene il sospetto che alcune teorie complottiste sull'utilizzo dello spread come arma politica non siano solo dietrologia. Viene il sospetto che la Germania ci abbia aggredito attraverso i diktat europei per frenare la corsa dell'unico Paese che davvero le fa concorrenza sul mercato globale, e che spesso quelle degli economisti del Fmi siano parole al vento. Appena ieri Christine Lagarde ha ribadito che il problema dell'Italia è la mancanza di competitività e non il costo del lavoro. Forse ma-

dame Lagarde non conosce i dati del nostro export né sa che anche in settori maturi - ad esempio il tessile o l'agroalimentare - abbiamo comunque aumentato il fatturato estero. Piuttosto perché l'Fmi non s'interroga sulla perdita di competitività della Francia nel turismo, nel fatturato e nelle quote di mercato estero? E allora viene un altro sospetto: che Mario Draghi - il signor Bce - tentenni nel raffreddare il cambio euro/dollaro per imposizione dei Paesi del Nord al fine di non favorirci. Quei Paesi del Nord che fanno i primi della classe, ma che hanno economie finanziarizzate, producono poco e male mentre l'Italia nonostante tutto corre. C'è anche una prova indiretta del fatto che l'Italia sia stata aggredita: l'unica vera zavorra al nostro sviluppo è stato il crollo dei consumi interni conseguenza di politiche fiscali draconiane che ci sono state imposte dall'Europa.

Lo studio Unioncamere-Symbola-Edison evidenzia come a fronte di un fatturato estero cresciuto del 16,5% abbiamo perso il 15,9% del fatturato interno. La Germania ha perso appena lo 0,3% di domanda interna espandendosi oltre confine dell'11,6%, la Francia ha fatto più 4,6% e più 5,9%. Non è peregrino perciò pensare che chi vive solo di finanza avendo scoperto che l'Italia è un Paese ricco ha chiesto - e sciaguratamente ottenuto a partire dal governo di Mario Monti: e non è un caso - che il

fisco diventasse un aggregatore di questa ricchezza diffusa per poterla aggredire.

Per farlo meglio hanno cominciato a dire in giro che siamo un Paese inaffidabile. È così? No: siamo un Paese rigoroso visto che i famosi compiti a casa li abbiamo

fatti mentre gli altri hanno fatto i furbi. La dimostrazione sta ancora nelle cifre di Eurostat. A sostenere le economie dei nostri partner europei dall'inizio della crisi ha contribuito un disinvolto allargamento del debito aggregato (quello pubblico più quello delle aziende

e delle famiglie). Quello italiano è aumentato dal '95 a oggi del 61% anche perché le famiglie e le aziende hanno intaccato i risparmi riversandoli nelle casse pubbliche attraverso le imposte, in Spagna il debito è cresciuto del 141%, in Francia dell'81%, in Inghilterra del

93%, la Grecia ha sfondato il 147%, ma anche la maestra Merkel ha messo mano ai debiti che sono comunque cresciuti del 24%. Forse è bene che qualcuno - per primi i politici italiani - spieghi alla prossima Commissione europea che se l'Italia fa l'Italia possono anche descriverla come Cenerentola ma alla fine il principe se la sposa!

## I 10 PUNTI DI FORZA DELL'ITALIA

### 1 Surplus manifatturiero

Dati in miliardi di dollari

CINA	+866	ITALIA	+113
GERMANIA	+394	FRANCIA	-34
GIAPPONE	+292	REGNO UNITO	-99
COREA SUD	+205	STATI UNITI	-610

### 2 Surplus commerciale

Prodotti nei quali l'Italia detiene al mondo

IL PRIMO POSTO	235
IL SECONDO POSTO	377
IL TERZO POSTO	323

### 3 Export

Quote di export mondiale (prodotti manifatturieri)

GERMANIA	94%	STATI UNITI	71%
ITALIA	71%	GIAPPONE	67%

### 4 Innovazione ambientale

Tonnellate di co2 e rifiuti per milione di euro prodotto

FRANCIA	71	SPAGNA	110
ITALIA	104	REGNO UNITO	130

### 5 Turismo

Pernottamenti di turisti extraeuropei

ITALIA	54 mln di notti	SPAGNA	40 milioni	FRANCIA	36 milioni
--------	-----------------	--------	------------	---------	------------

### 6 Competitività dell'industria

Paese	Ricavi export	Ricavi import
ITALIA	+16,5%	-15,9%
GERMANIA	+11,6%	-0,3%
FRANCIA	+5,9%	+4,6%

### 7 Debito aggregato/Pil

Crescita del debito dal 1995 al 2012

GERMANIA	+24%	FRANCIA	+81%
ITALIA	+61%	REGNO UNITO	+93%

### 8 Debito pubblico

Quota del debito italiano sul totale Eurozona

1995	28,7%
2007	26,8%
2013	22,1%

### 9 Debito aggregato

Debito di PA, famiglie e imprese/Pil

GERMANIA	195%
FRANCIA	255%
ITALIA	261%

### 10 Avanzo primario

Aumento tra 1996 e 2013

ITALIA	591 miliardi di euro
GERMANIA	371 miliardi di euro
SPAGNA	-192 miliardi di euro

P&G/L

**IL SOSPETTO** Dagli indicatori si scopre che siamo gli unici a posizionarci spesso vicino alla Germania. La Merkel vuole penalizzare un potenziale concorrente?

**NEL MIRINO** Le ipotesi allo studio partono dall'analisi della ricchezza degli italiani, che negli ultimi anni ha cambiato pelle: meno mattone e più finanza

*La sede della Banca  
centrale europea a  
Francoforte [LaPresse]*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.